



RIAVVIARE LA STRATEGIA DI LISBONA: UN PIANO PER LA NUOVA EUROPA¹

Draft²

Bruxelles, febbraio 2005

L'Europa sta fallendo nel suo obiettivo più importante. Da quando è nata la Strategia di Lisbona l'idea di far diventare l'Europa l'economia basata sulla conoscenza più competitiva al mondo entro il 2010 sta diventando più distante di quanto non lo fosse quattro anni fa, quando questo obiettivo fu fissato.

Comunque, il paradosso è che mentre l'Europa sta diventando ancor meno competitiva, gli Stati Membri stanno, in realtà, impegnandosi per mandare avanti ciò che un tempo chiamavamo "riforme" e politiche competitive. Il contrasto tra i *risultati concreti* che i consumatori, giovani lavoratori e elettori possono constatare e i *cambiamenti istituzionali* che sono stati messi in atto nel mercato del lavoro, privatizzazioni e liberalizzazioni di un numero di settori, non potrebbe essere maggiore.

Tutto ciò ci porta a considerare la possibilità che la strategia per la competitività sconta un problema iniziale di definizione; in altre parole, che ciò che s'intende per competitività nazionale debba essere più precisamente stabilito e che, di conseguenza, le politiche che mirano ad accrescere la capacità di competere dell'Europa debbano diventare più *capillari* (in termini dei cambiamenti necessari in particolari aree e settori politici "malati") e più *vaste* (in termini degli attori economici e sociali e comportamenti che si devono considerare).

¹ Il gruppo di lavoro dedicato a questo progetto è composto da Francesco Grillo (Direttore di Vision e PhD alla London School of Economics), Simona Milio (senior researcher di Vision e PhD alla LSE), Julie Pellegrin e Judit Keller, ricercatrici presso l'European University Institute di Firenze.

² La versione integrale di questo paper è reperibile in lingua inglese alla pagina (http://www.visionforum.it/filedascaricare/Competitiveness_EN.pdf) La traduzione in italiano sarà presto pubblicata on line sul sito di Vision.

Bisogna ridefinire la strategia. Abbiamo bisogno di pensare di più al processo attraverso il quale le “leggi” e le decisioni politiche possono essere in effetti trasformate in cambiamenti economici e sociali. E bisogna anche andare oltre l’idea di competitività come concetto puramente economico e finanziario.

Vision presenta dieci proposte che potrebbero, se messe in atto simultaneamente, far raggiungere all’Europa il suo obiettivo ambizioso trasformando ciò che erroneamente è stato percepito come un processo economico in una più coinvolgente trasformazione sociale mirata ad introdurre l’idea di “innovazione” come uno dei valori cardini sul quale sviluppare un nuovo modello europeo.

INDICE

GLI INDICATORI DI LISBONA: UNA VALUTAZIONE A MEDIO TERMINE

IL PARADOSSO DELLE POLITICHE COMPETITIVE

UN NUOVO PARADIGMA DELLA COMPETIZIONE

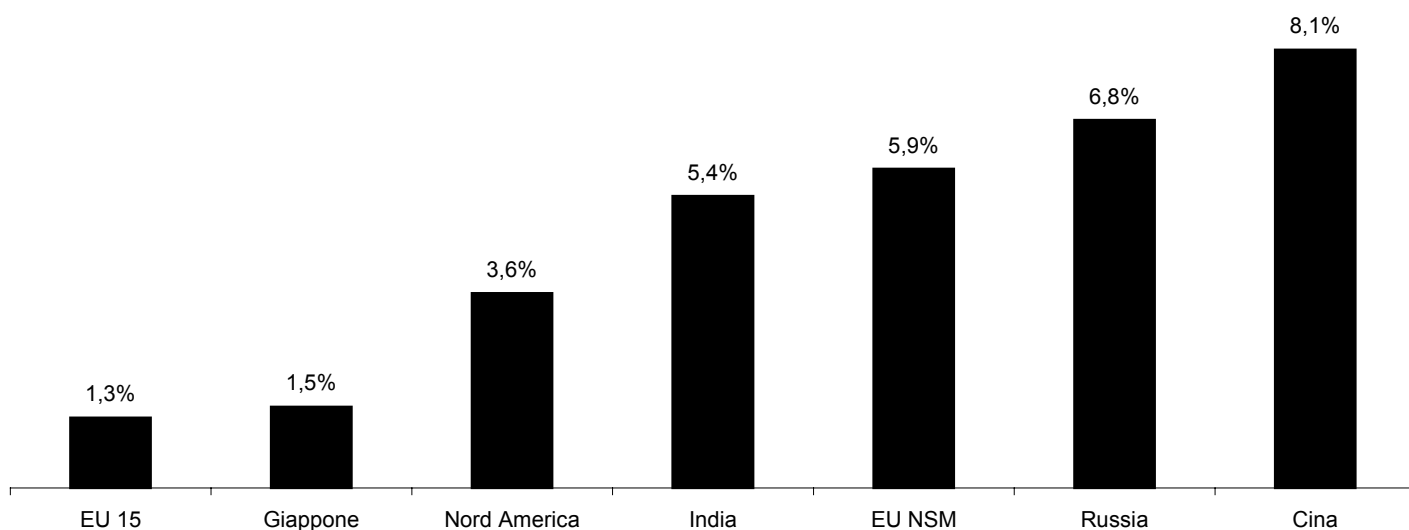
RIAVVIARE LA STRATEGIA DI LISBONA: DIECI (PIÙ TRE) RACCOMANDAZIONI

- **RENDERE PIÙ AMPIO IL CAMPO DI AZIONE DELLE RIFORME**
- **APPROFONDIRE IL CAMPO DI AZIONE DELLE POLITICHE COMPETITIVE**
- **IL RITORNO ALLA SOCIETÀ DELL’INFORMAZIONE: USARE TECNOLOGIE INTERNET-BASED COME ABILITATORI DI COMPETITIVITÀ**
- **DEFINIRE LA NUOVA METRICA E STRATEGIA PER L’AGENDA DI LISBONA**
- **COMPLETARE LE RIFORME INTRAPRESE E USARLE COME PUNTO D’INIZIO PER UN CAMBIAMENTO PIÙ AMPIO**

GLI INDICATORI DI LISBONA: UNA VALUTAZIONE A MEDIO TERMINE

I metodi tradizionali per misurare la “competitività” o più precisamente “la performance economica” di un sistema si rifanno alla capacità di accrescere il Prodotto Interno Lordo e di produrre occupazione. Questo è infatti l’indicatore che l’Unione Europea ha stabilito per misurare i suoi progressi rispetto all’Agenda di Lisbona³.

Variazione del PIL 2000-2003



Fonte: Vision su dati ufficio statistico UN

Le prove sono piuttosto evidenti. Esse sembrerebbero non solo dire che l’Europa (o almeno “la vecchia Europa”) non è in grado di ridurre la distanza che la separa dai suoi rivali (e altre macro-regioni) ma anche che la distanza sembrerebbe crescere.

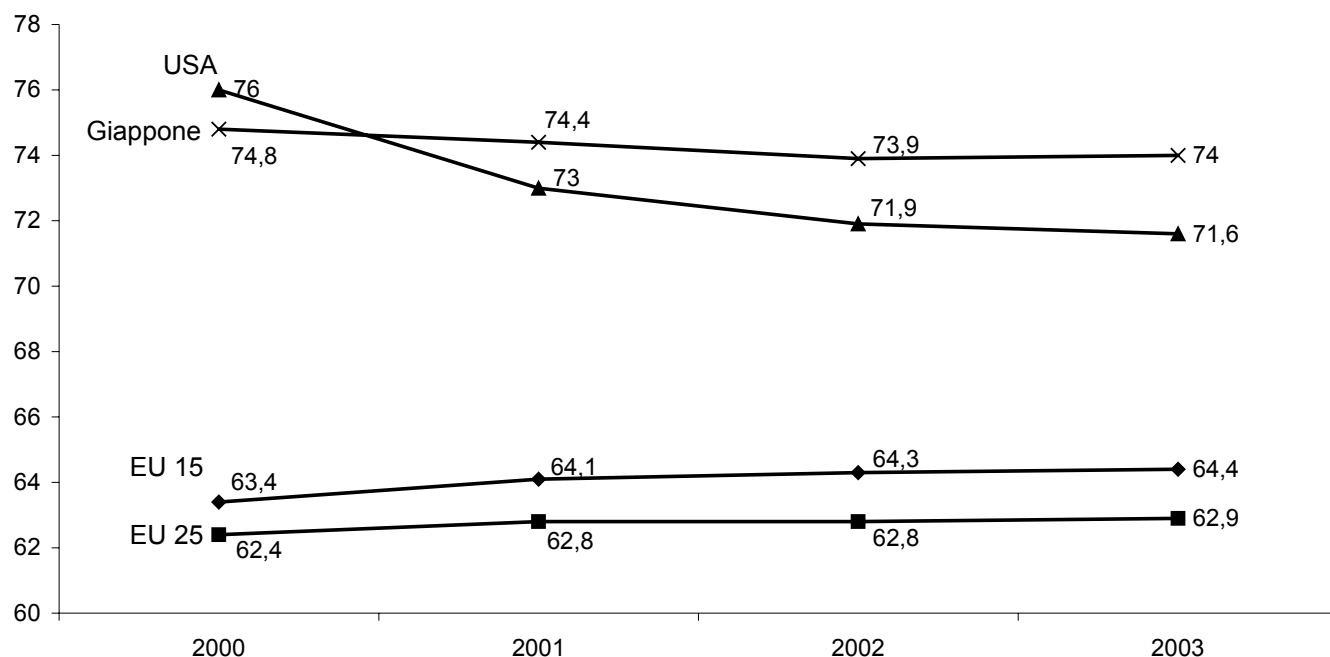
La situazione non sembra cambiare nemmeno quando consideriamo i tassi di occupazione, l’altro indicatore che la strategia fissa come suo obiettivo:

³ Entrambe le unità di misura di performance sono molto discutibili sia dal punto di vista di valutare “una performance economica” e ancor più da un punto di prospettiva di “welfare generale” (ulteriori informazioni sui limiti delle tradizionali unità di misura economiche in “Il paradosso del PIL”, Vision, Vision - 2000 disponibile su www.vision-forum.org).

Nonostante ciò la nostra analisi della competitività europea può iniziare dagli indicatori tradizionali per due motivi:

1. anche se è discutibile che il PIL sia ancora un indicatore accettabile del benessere creato da un determinato paese in un determinato lasso di tempo, possiamo sicuramente presumere che i tassi di crescita del PIL possano essere indice del “dinamismo” che un determinato paese sta vivendo; tassi di crescita del PIL elevati spesso stanno ad indicare una elevata creazione di nuove imprese, un’elevata redistribuzione in termini di porzioni di mercato e mobilità tra le posizioni di diverse imprese all’interno di un determinato settore; in altre parole, si potrebbe dire che in un certo senso la “competitività” (almeno quella “interna”) è una condizione che solo le economie che crescono in fretta si possono permettere;
2. è stata la stessa Unione Europea a fare la scelta di fissare quei numeri come obiettivi numerici della Strategia di Lisbona e infatti il documento di Lisbona stabilisce come obiettivo della strategia una crescita del PIL continentale del 3% all’anno per dieci anni (contro un panorama macroeconomico che ha infatti continuato ad essere “bassa inflazione e basso deficit pubblico” come richiesto dal documento di Lisbona).

Tassi d'occupazione dal 2000 al 2003



Fonte: Vision su dati OECD

In questo caso, nei primi tre anni di attuazione della strategia, siamo stati testimoni di una riduzione della distanza che separa l'Europa dai suoi rivali. Tuttavia, questo risultato è dovuto più a una cattiva performance degli USA (dove l'indicatore diminuisce di quattro punti e mezzo), piuttosto che a una buona performance dell'UE a 25 (dove il miglioramento è stato meno di un punto in tre anni).

Queste questioni verranno elaborate più nello specifico in riferimento a:

1. la qualità dei posti di lavoro creati e
2. il "paradosso della produttività" (si veda il rapporto Sapir per esempio), laddove l'Europa sembra essere intrappolata in una situazione dove più posti di lavoro possono essere creati solo a discapito della crescita economica.

IL PARADOSSO DELLE POLITICHE COMPETITIVE

Il framework istituzionale della Strategia di Lisbona è costituito in maniera tale che l'effettivo perseguimento dei suoi obiettivi è raggiunto attraverso le strategie nazionali "coordinate" dall'Unione (attraverso il cosiddetto Metodo Aperto di Coordinamento). È quindi a livello nazionale che può essere rintracciata la maggior parte delle ragioni di successo o fallimento.

A questo proposito, abbiamo deciso di analizzare le riforme avviate in Germania, in Francia, in Spagna e in Italia. Il motivo per il quale ci siamo concentrati su questi quattro paesi è che insieme alla Gran Bretagna essi sono i più grandi e quelli con i mercati più ampi. In effetti, è anche vero che – come alcuni esperti suggeriscono – più grande è la dimensione dell'economia nazionale più le riforme sono difficili da attuare perché più ampie sono le sacche di resistenza e gli interessi precostituiti che vanno superati. Abbiamo escluso infine il Regno Unito perché fin dall'inizio

dell'avvio della Strategia di Lisbona è stato considerato uno dei paesi meno bisognosi di una revisione delle politiche di competitività.

I processi di riforma sono normalmente analizzati secondo quattro principali direttrici: la regolazione del mercato del lavoro, la liberalizzazione, la privatizzazione, il sistema del welfare.

(...)

Vai alla [versione integrale](#) in lingua inglese di questo articolo